

TU MAGGIORANI  
IL GRANDE INGANNO

C.25 - 30

c) pagine 5

Soggetto cinematografico di Cesare Favattini <sup>26</sup>

IL GRANDE INGANNO ( titolo provvisorio)

Siamo a Roma nel 1948. Il regista De Sica cerca un bambino e un operaio che interpretino le parti principali del soggetto "Ladri di biciclette" che lui realizzerà quanto prima. La ricerca è lunga e varia, anche la ricerca di altri elementi necessari al film, cioè mendicanti veri, puttane di un postribolo vero, gente della strada. La ricerca del bambino e dell'operaio sono le più faticose. Finalmente quasi per caso allo stabilimento Breda di Roma De Sica trova il suo interprete, un operaio vero, che si chiama Lamberto Mantovani. Ecco che costui viene di colpo immesso in una vita nuova, straordinaria. De Sica ottiene la vacanza di tre mesi dalle officine Breda con l'assicurazione che l'operaio sarà riassunto dopò la eccezionale vacanza. E dopo il periodo dei provini fatti con i vari bambini candidati - periodo rumoroso e clamoroso per le mamme e i padri che si affollano nello stabilimento cinematografico per imporre i loro bambini - comincia per Maggiorani la grande avventura. Sono tre mesi di vita senza precedenti per lui, agli ordini del regista per tutte le strade di Roma. Durante questi tre mesi noi vediamo la sua vita privata mutarsi a poco a poco: gli hanno fatto un contratto vero e proprio per cui egli ha potuto comprarsi un vestito, comprare una camera da pranzo, e tutte le abitudini familiari hanno subito un mutamento, tutta la famiglia è come investita come da una leggera euforia. Il cinema fa questo a tutti; quel cinema di cui noi vediamo, pur seguendo Maggiorani, gli aspetti tipici e anche crudeli, le incongruenze e perfino i misfatti. Il regista non vede che l'opera che deve compiere ma

Cesare Favattini

Il grande inganno

2.-

intorno a lui quanti drammi e commedie si accendono. Il regista vuole conoscere la verità, vuole apprendere tutto dal vero. Questo bisogno di verità è l'assillo del nuovo cinema italiano. Ma mentre da un lato egli penetra in questi ambienti che egli deve passare e smistare per scegliere quello più significativo, in queste case in que-  
 vie, tutti i volti da vedere, le persone da interrogare, ciascuna delle quali deve fingere una parte quando ha tutto un suo racconto che forse è ancora più forte e tremendo di quello che racconta il regista. Egli va avanti nella sua opera come un fissato e alle sue spalle lascia non scoperta una umanità ancora più vasta e dolorante.

Cesare Zavattini

E il film è finito. Maggiorani rientra nell'ombra, nella sua fabbrica, fra i suoi compagni. Il film viene visionato: il successo è grande. Maggiorani pur continuando a fare l'operaio vede il suo volto su tutti i giornali, il suo nome sulla bocca di tutto. Viene applaudito, esaltato in qualche teatro dove appare fra gli spettatori in carne e ossa insieme al regista e al bambino.

Il regista ora pensa al suo nuovo film. E Maggiorani lavora alla Breda come una volta. Il guadagno è scarso se ne accorge ora che aveva preso qualche abitudine un pochino costosa. Aveva comperato la camera da pranzo, è obbligato a rivenderla. Tutto torna come prima. Ma peggio di prima perchè a un tratto lo licenziano, insieme a tanti altri operai. Egli è incappato nel periodo dei lincezzamenti. Perde il posto. Davanti a lui c'è la miseria. Ha un bel vestito addosso, residuo dei guadagni del cinema e una grande delusione. Che cosa applaudiva tutta quella gente, che cos'era quella fiammatadi solidarietà ch'egli aveva visto sollevarsi intorno a lui? Un

Il grande inganno

3

*Clare Fontana*

film aveva potuto muovere tanti cuori, far parlare tutti i giornali, pareva che tutti avessero capito che cost'è per un uomo essere disoccupato o non avere il danaro per la propria vita quotidiana. Invece tutto dura lo spazio di un mattino. E' proprio lui che aveva finto la parte così disperata da giungere quasi al suicidio, ora è nella reale condizione di quel personaggio che era stato inventato. Intorno a lui il cinema continua la sua strada, tutti dicono di cercare le verità, di mandare messaggi per il mondo, di aprirsi, di confessarsi. In una isola del Pacifico, nelle estreme oriente, in un paesino della Calabria, tutti hanno provato dei palpiti di solidarietà e si sono sentiti migliori uscendo dal cinema. Ma lui Maggiorani è qui con la sua realtà. Fa i conti anche lui in un'osteria per vedere se può arrivare almeno alla fine del mese. Intanto i soggettisti, i registi, produttori, continuano a cercare. Che cosa cercano? Uno ha preso il bambino perchè di sicuro il piccolo interprete di Ladri di biciclette farà guadagnare dei soldi. Un altro pensa che cosa vuole il pubblico. Negli uffici, negli studi, nelle sale di montaggio, il mondo cinematografico continua la sua attività dove si mescola il bene e il male, Maggiorani passa per via Veneto e qualcuno lo indica. S'incontra con De Sica. Parlano fra di loro. De Sica sente che si compiono tanti gesti nella vita, come quello di scegliere un operaio per tre mesi e che tutti i gesti - scoprono a un tratto - hanno un peso un significato e una conseguenza e che noi stessi non sappiamo valutare perchè li compiamo. Forse è soltanto un moto egoistico che ci spinge a compiere delle azioni che ci sembrano buone. Tutti ci lodano, ma la realtà è che ciò che ci ha guidati di più è il desiderio di questi lodi più che la bontà per sé. De Sica scompare con Maggiorani in una via secondaria, verso il buio, lontano da quegli

4

occhi curiosi che guardano il regista e l'attore famosi. E De Sica che ci racconterà questa storia dell'operaio attore come se nel mezzo del cammino della sua opera egli avesse avuto la rivelazione della sua pochezza, della sua parzialità, e come la realtà sia infinitamente più vasta e sfuggente e come la stessa parola neorealismo con cui si definisce il cinema italiano del dopoguerra non sia che un assurdo limite. Raccontando la storia di Maggiorani si devono vedere come delle illuminazioni infiniti altre storie, la possibilità di infinite altre storie e la realtà moltiplicantesi e ricrescente dietro di noi e avanti di noi. E come non ci sia ancora un grido sufficiente di solidarietà, che il grido deve essere più forte e continuo mentre invece noi fatto un film, riposiamo sugli allori e vediamo da artisti la verità limitata col paraocchi anche della nostra convenienza.

Questo film deve essere come un documentario della vita cinematografica italiana che anch'essa rispecchia gli errori del mondo che continua a sdoppiarsi in arte e vita. Forse cominciare avere coscienza è un piccolo barlume nella foresta. Ma la domanda che si pone maggiorani alla fine del film e che riecheggia così spaventosamente nel cuore del regista, è la domanda del mondo che dovrebbe concludere il film con una serie di immagini che vengono avanti come degli atti d'accusa: perchè non correte ad aiutare questo bambino? (e si vede il bambino). Perchè non correte ad aiutare quell'uomo? Tanti atti d'accusa. E noi che cosa facciamo? Il mondo è fermo e si muove solo con dei lenti atti come un film e con degli atti ancora più lenti come gli applausi fatti quel giorno a maggiorani in teatro. Che cosa bisogna fare allora?

Il film deve essere pieno di uomini veri, di cronaca vera: da Rossellini alla Magnani a Fabrizi, agli stranieri, ai capitalisti del cinema, tutto quello che è possibile

*Elsa Lubovics*

Cesare Zavattini

Il grande inganno

5

scoprire dell'ambiente del cinema anche nei suoi lati capitalistici odiosi. Vicino a questo si deve però sentire come in mezzo alla confusione, all'imbroglio, all'approssimazione ci sia qui in Italia un bisogno di verità e di giustizia, una vicinanza al proletariato più forte che altrove come dimostra il nostro cinema e come potrebbe dimostrare il nostro film più degli altri, anzi, in un modo riassuntivo poichè potrebbe essere il film della coscienza, mi si permetta il bisticcio e una puntualizzazione definitiva di uno stato d'animo italiano nei confronti di un mondo in sfacelo.

Che cosa bisogna fare?

Lo spiedo della storia di Maggiorani permetterà - dato il metodo di racconto libero frammentario, le divagazioni che si verranno sulla situazione del mondo dei poveri e dei ricchi. In quanto lo spiedo vero e proprio sarà il protagonista, De Sica, che racconta, potremmo dire, una sua riflessione come se a un tratto si fermasse e dall'incontro di Maggiorani dovesse rivedere tutto se stesso e tutta l'attività degli altri. Che cosa bisogna fare allora di diverso da quello che facciamo e ci siamo accorti che è poco, ch'è troppo poco, ch'è una ipocrisia? Questa domanda egli la farà al pubblico nell'ultimo fotogramma.

Fine

Cesare Zavattini